

LIBERTÀ COSTITUZIONALE.

DA

D 10

TUTTO

SPIRITO PUBBLICO.

TUTTI SIAM POPOLO.

ALLA

PATRIA

TUTTO

# GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 44.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBEDISCE LA LEGGE  
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

**La Redazione non accetta o da fuori o dalla Città lettere che non le arrivino tranne; e pubblica solo que' scritti che sono di persone per una o un'altra maniera a lei conosciute.**

Trieste 9 Novembre.

† Quasi tutte le quistioni politiche possono oggi ridursi a una sola: l'indipendenza de' Popoli; e quest'una è sulle labbra di tutti, com'è sempre quando un vero qualunque dalle cattedre de' professori e dai volumi de' filosofi scende nel cuore delle moltitudini e si fa a quell'ultimo passo dove la potenza, consumate le violenze morali, s'arma contr'esso alla discoperta di ciò che ancor le rimane, dico di quell'ire e di quella forza ch'è ne' nervi e nel sangue, e che l'ingannata umanità le vende, le gitta davanti per oro tuttavia. Ma innanzi che questo dogma politico dell'indipendenza di tutti quanti i Popoli della terra sia riconosciuto da tutti e tenga il campo egli solo e sicuramente, pare che non la sola tirannide debba egli sperdere del suo spirto santo, ma e snebbiare il suo proprio significato a più che uno di que' corpi morali, di quelle moltitudini che figurano oggi nel mondo siccome e addetti e apostoli di lui. Fuor di metafora. I Tedeschi, dopo avere a Francoforte pronunciato solennemente la loro chiesa politica, dopo avere spedito nello Schleswig armi ed armati a rivendicare alla patria germanica quella sua perduta particola, e recitati discorsi immensi sulla propria integrità: trovarono sin dal principio de' nuovi moti d'Europa e trovano anche adesso, che, per ciò che concerne l'Italia, ella può star come sta: col Borbone a Napoli e il Radetzki a Milano. Il sillogismo è evidente: l'indipendenza della Penisola caccierebbe gli Austriaci oltre l'Alpi; gli Austriaci sono un poco Tedeschi, dunque l'Italia non ha da esser di sé per tutti i secoli amen. Che si dicono e si scrivano di queste corbellerie non è una gran meraviglia: ne son state dette ancora; ma che le si ripetano davanti a venticinque milioni d'uomini i quali senza colpa negli occhi di Dio, son dal più inumano governo strascinati pe' capelli ogni di a gridar *mora mora*; davanti a uomini che sol pochi mesi addietro con cinquecento moschetti gittarono fuor di Milano Tedeschi e Croati a migliaia; e che pur traditi, soprafatti dal numero, sgomentano sol del proprio atteggiamento, del proprio silenzio, il barbarico vincitore: ella è cosa da far ridere, se la mente potesse d'altro occuparsi che degli amori più bollenti, più accesi, d'altro che del pensiero della Patria, di quest'anima dell'anima nostra. Sciacurati! in due o tre fogli di carta han essi per noi, pel nome nostro, la ragione, la spiegazione di tutto che chiede la più prepotente ingiustizia: un trattato sottoscritto da uomini infami, infami al cospetto di tutta la terra, varrà la morte della nostra Nazione! E costoro che ci toccan la fronte e ci gridano: schiavi, vivete! chi sono? sono i figliuoli di quella gente medesima che i nostri Padri han prima doma col ferro e quindi coll'arte; che mille volte si senti le nostre spade alle spalle, e da ultimo, inclinati i secoli, adoperò la spada ella stessa a insanguinare stoltamente il suo petto medesimo pur per far proprio un nome solo nostro e un'ombra sola di quanto il mondo adorando e tremendo ci avea veduti essere. Perchè la

Germania ebbe prima vomitato le selvagge sue orde in Italia a devastarla, a perdervi il tesoro della umana civiltà; poi, fatta Roma cadavere, si strinse contro sè stessa, con lunga ferocia e con lungo sangue a disputarsene il nome.

L'unico naturale nemico che abbia oggi l'Italia, è il Tedesco. Non parlo d'individui e nemmanco di Popolo; ma di quell'atteggiamento che alla gente germanica persuadono adesso gli antichi interessi e la moderna ambizione. A Francoforte non furono rattenuti di armarsele contro nè dal chiedere che fa Italia ciò che chiedono ei stessi, nè dall'ingiustizia orribile che l'infelice vuol gittarsi via dalle spalle, nè dal di lei passato, nè dalla di lei volontà presente, nè dalla voce del mondo. Ma che importa ciò? che importa se la Germania non vuole? chi pensa a questo? Vogliono gl'Italiani, l'hanno giurato, e qui è tutto. La Germania protesti; a campagnuoli bavarici faccia indossare le assise militari dell'Austria e calare le Alpi: l'Italia darà piamente sepoltura anche ad essi.

## ITALIA

### PIEMONTE.

#### ALTRÉ ELEZIONI

Alla nostra lista di candidati, la cui vita e principali opere già avemmo altra volta a toccare, ne aggiungiamo alcuni nuovi, intorno ai quali non dobbiamo pur spendere lunghe parole.

PIETRO BORSIERI fu con Silvio Pellico e Gonfalonieri ed altri valorosi italiani quindici anni sotto il martirio dello Spielberg. Questa sola qualità basterebbe a meritargli la gratitudine della nazione.

Ma non solamente soffri da generoso, da generoso operò. E per lasciare la gran parte che prese a quella prima legale opposizione italiana fatta dal Conciliatore al governo austriaco, egli fu in questi ultimi giorni presidente del Circolo patriottico di Milano, e si adoperò al grand'atto dell'unione lombarda.

ACHILLE MAURI è abbastanza noto come scrittore alla gioventù italiana: la pubblica educazione va a lui debitrice di varie ragguardevoli opere. Come uomo politico, oltre all'essere stato de' più operosi propugnatori dell'unione, fa di presente le parti di segretario della Consulta lombarda, e giova col' opera e col consiglio que' magnanimi emigrati che affrettano nell'ardore di un immenso desiderio lo scioglimento della nostra gran lite.

Diremo a' Piemontesi che uomo sia GIOVANNI DURANDO? Non ha egli parlato coll'eloquenza dei fatti? E a fronte di tanti altri cui la sola raccomandazione è qualche leggero scritto o qualche oscuro maneggio di un partito intraprendente, dovremo noi ricordare le militari e civili qualità di questo nostro egregio generale?

Elettori del Piemonte, voi avete più che mai d'uopo di tutto il vostro senno per procurare alla patria degni rappresentanti. I partiti s'indirizzano a voi per sorprendere la vostra fede; guardatevi da coloro che vi fanno tanta pressa, che invece di raccontarvi le virtù dei loro candidati, vi magnificano gli errori e le colpe di quei che reputano loro avversari.

È un'insidia che vi si tende: giudicate col vostro capo, vedete coi vostri occhi, non date retta ai rapportatori che vi empiono l'anima di dubbi angosciosi e di spavento. Si, la condizione della patria è grave; ma appunto perchè tale, domanda molto senno e molta virtù. Generalmente gli uomini che vi si proferiscono non ne sono i più forniti: il vero virtuoso, il vero assennato aspetta la domanda e non le va incontro, se non allora che trattasi di far sacrificii. Perchè non eleggiate certi uomini da voi tenuti buoni e valenti, vi si dirà: *guardatevi da costoro, sono ministeriali, sono retrogradi, sono aristocratici*: quando udite una di tali accuse volgari, pronunziata con passione, tenete per certo che quelli sono gli uomini che voi dovete eleggere. Insomma fidatevi a voi stessi ed alle persone alle quali una antica fiducia e riverenza, fondata su incontrastabili prove di virtù vi lega, non da ieri, ma da anni. Conoscerete gl'imbrogli e gli accaparratori di suffragi dalla faccenda che si danno per istordirvi con sonore ciance, per mostrarvi che la salute della patria dipende da queste elezioni, se le fate a modo loro, s'intende.

Questi sono alcuni dei caratteri ai quali potrete riconoscere i vostri uomini: ma altri ve n'ha che discernerete col vostro senso: in generale tenete questo, che l'uomo degno del vostro voto parla poco o nulla di sé, ed ha sovente niente che parli per lui: all'incontro i mediocri, i vanitosi, e parlano molto dei fatti loro, e trovano pur molti della loro tempra che per loro s'affaticano, e promettono, ed operano in ogni guisa.

Elettori del Piemonte, aprite gli occhi e fate da voi.

Alessandria. — I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla costituzione, oggi innanzi le autorità civili e militari prestaron il giuramento nella collegiata di San Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. — Furono a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei vari reggimenti qua stanziali. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto, e d'incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Al generale Trottì venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma egli rifiutò aducendo di non essere in caso di sostenere con onore si importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno d'oggi, in cui, o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il generale Trottì con tali sentimenti saprà mantenersi prode con i prodi.

— Veniamo assicurati, che il Duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel duca di Piacenza. Avanti, Principe, avanti; seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscervi per uno de'suo figli più cari. Voi lo meritate. Noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri propositi.

— In questi ultimi giorni e in più volte entrarono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungheresi aborrenti la tirannide del feroce

proconsole austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quegli affetti di patria, che loro non è concesso godere nella natale Ungheria. Noi li stringiamo al cuore come i figli di una stessa scia e di un principio che abbiam comune con essi, ma invitiamo nel tempo istesso il nostro governo a vegliare, onde coi generosi non s'introdua qualche Giuda.

Nelle supreme nostre circostanze dobbiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda in sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo del maresciallo dell'Austria.

(Avvenire)

Torino 3 Novembre. Mentre le nostre centomila baionette son tenute vergognosamente inoperose al di qua del Ticino, Venezia, la città sublime, ci precorre e ci stimola con magnanimi esempi.

Ella sola resistette quando tutti cederono; ella sola all'altezza del proposito seppe costantemente associare la virtù del sacrificio; ed ultima venuta all'amplesso nostro, però si fedele alla sua parola, che ci rimase irremovibilmente avvinta anche quando il vile armistizio l'abbandonava miseramente al suo destino.

Ora poi, non contenta d'aver resistito all'austriaca invasione, esce impetuosamente dal suo recinto, e combatte, sconfigge ed incalza fino a Padova l'insolente nemico. Né li si sarebbe arrestato il trionfo di Venezia, se non ci fosse stato pericolo che il nemico raccogliesse in quel punto tutte o gran parte delle sue forze, e se invece di esser sola al cimento avesse avuto in altra parte il possibile appoggio dell'esercito nostro.

Ora sappiamo esser giunto da Venezia un deputato al nostro governo perchè si decida una volta, se intende o non intende mantenere colle armi il fatto compiuto dell'unione.

Noi non sappiamo quel che risponderà il ministero. Questo solo sappiamo, che la pazienza dei popoli si stanca, e che se più oltre si continua in questa via d'obbrobriosa inazione, noi avremo perduta Venezia, le cui sorti seguirà certo, quando sia libera la Lombardia.

I ministri son posti al bivio di dichiarare se vogliono o non vogliono osservare il patto d'unione, se vogliono o non vogliono la conservazione del Regno Italico. Noi temiam forte che dopo d'aver colma ogni misura di cavilli, di sofismi, di reticenze: e non potendo più evitare di mostrarsi quali sono veramente nel fondo del cuore, non osino dire a Venezia: Aspettate, o fate quel che vi garba. Ma un sì basso procedere il paese non lo sopporterebbe certo, e questa vergogna sarebbe l'ultima dei dottrinarii ministri al potere. (Concordia.)

#### Popoli Lombardi.

Genova 3 Novembre. Ho inteso il vostro grido, e sono con voi, volendo esser sempre tra uomini forti e generosi. E voi siete inoltre perseveranti.

Venuto in luogo meglio parato a combattere, fra cittadini di anima italiana temprata come la vostra, io muoverò dimani a raggiungervi; e la mia bandiera che voi conoscete, tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra lombarda. — Mi segue una mano di prodi che si moltiplicano ad ogni passo, mi accompagna il grido festoso delle moltitudini; ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio, e saprò morire come Ferruccio.

Coraggio, o Lombardi! prorompete d'ogni verso sui barbari, tutti gli Italiani sorgano armati, e sia guerra di popolo, che sprezzano gli ostacoli, deride i pericoli, non conta i nemici: sia guerra di nazionale vendetta, senza sosta, senza misericordia.

A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia.

Livorno 30 Ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

#### TOSCANA

Firenze, 21 Ottobre. — Ieri il ministro della guerra ordinò per questa mattina alle 10 una rivista di tutte le truppe stanziali di guarnigione in questa città. La rivista ha avuto luogo sul secondo prato delle Cascine. Prima hanno marciato i carabinieri, quindi l'artiglieria, il battaglione dei granatieri, i fucilieri appartenenti al 1 e 2 reggimento, e finalmente i cacciatori a cavallo. Il Ministro, comandato che si aprano le file, ha fatta minuta rivista di ciascun corpo, ed a ciascun corpo ha indirizzate parole calde e bene acconcie a risvegliare l'onore e lo zelo militare. Queste parole sono state accolte da vivissimi applausi. Quindi tutta la truppa marciando per plotoni, ha sfilaro innanzi al Ministro; e tornando in città ha tenute le strade di Borgo Ognissanti, di Mercato Nuovo, di via Calzaioli, facendo capo sulla piazza del Duomo. Di qui ogni corpo si è diretto ai propri quartier.

Brillantissima è riuscita questa rivista. Molto popolo ne era spettatore; e questo e la truppa hanno ripetute volte applaudito al Principe ed al Ministro.

#### LOMBARDIA

Milano 5 Novembre — L'occupazione di Chiavenna fu, per gli Austriaci, di corta durata. Il generale Heinau, avendo dovuto indebolirne il presidio per far fronte ad un corpo di volontari, che osteggiavano sulla sinistra del Lago di Como, gl'insorti della montagna, erano giunti a riprenderla il giorno 3 corrente, e ad inalberarvi di nuovo la Tricolore. Dicesi che il combattimento presso il Lago abbia durato 4 ore, con grave perdita da ambo le parti. (da lettera)

Napoli 27 Ottobre. — Jeri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra*, proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'Ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. Io seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti, uno per Palermo, e l'altro per Messina. Ci viene assicurato, che i dispacci contenessero l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari di Sicilia.

Siamo assicurati che la flotta francese abbia ricevuto ordine di far togliere il blocco di Venezia adoperando qualunque mezzo per ottenere un tale scopo.

#### SVIZZERA

Anche la Svizzera senti l'urto che in oggi scuote quasi tutti gli stati d'Europa. Il Sonderbund che sembrava annichilito, risorse e venne a turbare la dignitosa tranquillità colla quale compievansi le elezioni del consiglio nazionale. Ginevra corse alle armi malcontenta del risultato di quelle elezioni; ed il consiglio generale dovette dichiararle nulle. Friburgo vide di nuovo scoppiare fra le sue mura un moto insurrezionale suscitato e diretto da un Vescovo; e se non concorrevano a soffocarlo ne' primi suoi sforzi lo slancio patriottico e la fermezza dei radicali, quel moto avrebbe potuto dilatarsi e produrre danosissime conseguenze.

Ora però la quiete è ritornata e le elezioni procedono cautamente, ma in senso liberale.

Il vescovo Marilley, arrestato, venne tradotto a Losanna, e di là fortemente scortato a Chillon.

Ochsenbein è a Friburgo come commissario della Dieta; ed una conferenza sarà quivi tenuta nella prossima settimana dai deputati dei cinque cantoni componenti la diocesi per decidere la sorte del Vescovo. — Dicesi che si voglia aver ricorso a Roma per una destituzione.

#### RUSSIA

Delle lettere di Stettin e di Riga annunciano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in lui stesso, se si conferma, ha un significato non dubbio.

La Russia ha bisogno d'avere tutte le sue forze disponibili, onde poterle impiegare a suo piacimento nelle complicazioni della politica europea; essa rinunzia momentaneamente a sottomettere i popoli del Caucaso, onde essere libera d'agire sulle frontiere della Prussia e dell'Austria. (Corr. Merc.)

#### FRANCIA

##### I Candidati

Parigi 29 Ottobre — La candidatura di Luigi Napoleone ha posto in soquadro il giornalismo di Parigi. Jeridi ne andavano zeppe, da capo a fondo, le colonne della *Presse*, del *National*, e della *Democratie Pacifique*; la quale, già da un pezzo, s'è venuta facendo più battagliera che mai.

A malgrado, però, di quel furioso romper di lance, sapevasi dagli iniziati come parecchi di que' Campioni avessero già volto l'animo agli accordi, e che, anzi, delle proposte di componimento stavansi facendo al celebre candidato: accordi e proposte che gli Umoristi della Capitale toglievano a bersagliare con ogni maniera di lazzi. — Anche i devoti Corifei della Legittimità, pare, che incominciassero a far buona ciera a quel Napoleonide, per giovarsi già s'intende - poi di sgabello ad un Enrico V, o a qualche cosa di simigliante. — L'*Union* all'opposto seguita a dargli addosso con una salva di contumelie, e l'*Assemblee Nationale* le tiene, in questo, il bordone.

Intanto, scrivendo al *Débats*, il Lamartine giura a tutti gl'Idii, ch'egli non si torrà mai sulle braccia quel triste fardello della Presidenza: gli sconsiglia, anzi, a volergliene allontanare dal labro il calice amaro... Termina però quel *Passio*, dicendo, che se poi la Francia glielo volesse far vuotare per forza; allora... oh! allora non rimarebbegli che a piegare il capo, e risponderle un *fiat voluntas tua*. G. C.

#### GERMANIA

##### Il Vicariato in pericolo

Il Gabinetto di Berlino, che da lunga pezza davasi a giuocare il *sordo-muto* nelle bisogni del Vicariato Germanico, eccoti che un bel mattino se gli scatta il scilinguagnolo, e ti butta fuori un trecento migliaia di Soldati, parte a piedi e parte a cavallo, per farne un bel presente, — il credereste a chi? a S. A. I. il Vicario.

Egli è vero, che sulla faccenda delle Ambascie seguita a non darsene per inteso, e vuole assolutamente che gli Ambasciatori di S. M. Prussiana a Parigi, a Londra, a Pietroburgo, e se fa d'uopo a Pekino, portino in tasca le credenziali firmate dal Re Guglielmo; ma qui pure si lascherebbe d'un nodo. Ove occorresse - esempigrazia - a S. A. I. il Vicario gente sicura, da fidarsene ad occhi chiusi, per fare, in que' paesi, le cose del Vice-Impero; che disponga, senza riguardi, de' Servitori di S. M. Prussiana: che S. A. Serenissima lasci fare ad essi: che riposi tranquilla...

C'è di più: le male lingue, a Francoforte, ti bisbigliano all'orecchio, che quei Signori della *Maggianza*, stieno già facendo lunari sul come, e sul quando si potrebbe finirla, una volta, quella storia del Vicariato, e solleverne gli omeri di S. A. I. il vecchio Arciduca. Havvi persino chi pensa che non sarebbe mal fatto di rivolgersi, anche in ciò, alla altefata Maestà del Re Guglielmo, il quale, essendo quel gran patriota che tutti sanno, chi sa se non presterebbe al caritatevole ufficio. — Siccome, però la faccenda è un tantin delicata, nè potrebbe garbare a quei Signori dell'Austria, che già vi allungano tanto d'orecchi; così, prima di gittare il dado, esser d'uopo lavorare con prudenza e circospezione, o - come si suol dire - sott'acqua.

Fatto sta, che a fronte di un centinaio di voci, più o meno meticcce, che tengono a favore dei Parenti di S. A. I.; il Re Guglielmo ne conta centoventisei, tutte puro sangue tedesco; le quali, potrebbero benissimo, adoperando con un po' di zelo patriottico, e mercè i prelodati 300,000 individui a piedi o a cavallo, tirare dolcemente pel naso quella

ventina di staterelli germanici - più o meno pigmei - che occorrono per dare agli opposenti lo sgambetto, e cangiare così lo Stemma novellizio dei Brandeburgo, nel berretto Imperiale di Carlo Magno.

G. C.

Al sig. G. C. autore dell' articolo

**ALCUNI CENNI DI LOSSIN PICCOLO**  
inserito nel supplemento dell' Osservatore Triestino N. 126.

Continuazione.

La nostra popolazione affidò dunque la Rappresentanza di se medesima al Comitato comunale. Le Autorità lo approvarono, lo riconobbero e dall'eccelso Governo ottenne persino un decreto di lode. In appresso sulle querimoni di una consorteria decaduta, quelle stesse autorità il volevano discolto, ed ordinaronne sulle norme vecchie un municipio nuovo. Esse, all'antica, intendevano benignamente di preporre al Comune un capo a loro talento, anzi di rimettervi l'identico signor Podestà di prima, il quale, alla barba dei cittadini, voleva godersi la soddisfazione di tornare al posto, fosse anche solo una mezz'ora. Ma il popolo che in certe epoche soffre anch'esso di lunatico, non volle saperne né di norme vecchie, né di soddisfazioni da concedersi a chissessia, e diede tali segni di voler mantenute le cose poco innanzi, o bene o male, fatte da lui, che il Comitato per lo meglio pensò di richiamarsi al Ministero. In pendenza di ricorso la Rappresentanza si tenne al suo posto, e questo era ordine legale anche sotto Metternich. La decisione del signor Ministro non ebbe le ali dei vostri onesti desiderj.

Tardò un poco, perchè soltanto addì 25 di questo mese, vale a dire non più in là di sei giorni addietro il Comune ebbe risposta, ed ottenne nuova forma di elezione, nominata del Podestà non dai dicasterj, ma dai cittadini, tutela ancora del governo sul comune, ma non più presidenza, non più iniziativa, non più insomma padronanza come prima. Dalle quali risultanze, io spero, voi verrete a persuadervi che l'ardire del Comitato di appellarsi al Ministero e godersi frattutto la sedia curule non era punto un crimine. La istituzione della Guardia notturna, di cui menate, in secondo luogo, forte strepito contro il Comitato ebbe per fine di raccogliere buon numero di persone, onde mantenere le ronde alla notte a preservazione del paese. Non è la guardia notturna uno speciale *Corpo armato*, come voi fate sembianza di credere, per dirla un attento manifesto ai principj costituzionali. A Lossino la guardia nazionale non può essere numerosa. Se i bastimenti se ne vanno, v'ha con essi tutta la nostra brava gioventù che li governa. Aggiungete, io son contento, anche quei pochi, dei quali siete il Gonfalone, che per dispetto e per burbanza ricusano il berretto nazionale, e trovereete che il paese un di o l'altro potrebbe rimanere senza custodia. È chiaro adunque che qui, specialmente, alla sicurezza notturna fa d'uopo provvedere in altra guisa. Mancando i giovani dai 20 ai 50 anni, bisogna aver ricorso alle persone più attempatelle. Se si tratta del ben di tutti è giusto che tutti vi concorran, e non già che ad un numero picolissimo se ne lasci il carico intiero. Se il ricco vuole godersi i propri comodi paghi al povero che vigila per lui. Sul riflesso di questa condizione peculiare del nostro paese marittimo, il Comitato di concerto col Potere politico, determinarono di obbligare alla guardia notturna tutti i cittadini sino ai 70 anni, onde ne venga una equabile distribuzione di pesi. L'autorità politica, che la trovò conveniente, ne otterrà, non ne dubito, la sanzione ministeriale, la quale non potrebbe essere ricusata, dacchè questa misura eccezionale si fonda sui due cardini principali di buon governo, la necessità e la giustizia.

Vi terrò adesso alcune brevi parole sul conto mio. Come capo della Guardia nazionale mi date pubblica incolpazione di non avermi voluto far malevadore al Commissariato delle eventualità di un tumulto, e di avere negata la mia interventione per l'ordine e la tranquillità pubblica. Balordo è il primo di questi oltraggi, bugiardo il secondo.

Quando la domenica del 20 di Agosto il signor Commissario fece proclamare l'ordine circolare per lo scioglimento del Comitato, il dissenso dei cittadini sorse istantaneo, unanime, solenne. Il popolo usciva di chiesa, inscio della cosa, lontano da ogni idea di subbuglio, eppure fu così pronto e generale lo sdegno che avrebbe, non v'è dubbio, piegato in tumulto, senza la egualmente pronta interposizione di alcuni membri del Comitato e di altre persone benemerite. In tale frangente il signor Commissario credè opportuno di interpellarmi se veramente fosse a temersi un tumulto nel caso ch'ei dovesse mandare ad effetto gli ordini superiori. Quale risposta poteva pretendersi da me in faccia a quella così subita manifestazione? Siete voi tanto bambino dei fatti mondani da supporre, che io dovesse dar sicurtà di quiete profonda al signor Commissario? Poteva io rispondere delle intenzioni di tutto un popolo visibilmente malcontento? No, mio illustre signor G. C., in tali circostanze io non poteva farmi promettitore di casi avvenibili. Ed ammesso l'impossibile che il potessi, io non doveva nemmeno darla una simile malleveria, perchè il signor Commissario, dalla mia parola, avrebbe forse preso animo a voler fare una cosa invisa al popolo, e ne avrebbe poscia gittato sulle mie spalle le conseguenze, se queste non riuscivano conformi alle mie assicurazioni o imprudenti, o presuntuosi. Negata una malleveria, che ragionevolmente da me non si poteva esigere, si tenne indietro l'esecuzione del decreto, le autorità trovarono anch'esse legale di attendere la sentenza del signor Ministro responsabile, passò la crisi, senza scapito dell'ordine da canto del popolo, senza scapito di decoro da canto delle autorità, e così colla mia condotta io mi tengo di avere bene meritato e di quello e di queste.

Dai fatti sopra esposti esce a galla la menzogna della vostra seconda incolpazione. Cessata la causa dei malumori, colla sospensione del decreto, la tranquillità pubblica a Lossino non venne un istante turbata. L'intervento della guardia nazionale, come inutile, nè fu chiesto, nè fu negato, di che vi do testimonij il popolo, le autorità, i cortigiani vostri, onde a voi che, per dissamarci, allegate il falso ne viene legittimo titolo di calunniatore vile, di mentitore sfacciato.

Tollerate da ultimo un consiglio. La stampa di cui vi piace far uso a riaccendere le piccole dissidenze del nostro paese, è un'arma dovuta a quella costituzione che voi amate col labbro, detestate col cuore. Giovatevene, quando vi piaccia, ma da leal cavaliere, a visiera alzata, perchè tutti vi possano guardare nel viso. Sotto la maschera dell'innominato si nasconde più volte un'empia figura, e vi basti per tutti quel di Manzoni. Assoldato a tal coorte, voglia Iddio mandare anche a voi un buon secerdote che vi indirizzi l'intelletto, e vi persuada a chiudere in prò della patria la vita, che vi siete dato a spendere in suo disonore. Addio.

Di Lossino al 31 di Ottobre 1848.  
Il Comandante della Guardia Nazionale.

### IL PROGRAMMA GUERRAZZI-MONTANELLI

Un programma è una promessa. Il valore della promessa si misura da quello dei nomi. E sotto questo rapporto non v'è programma che possa competere colla politica professione di fede pubblicata in Toscana dai nuovi Ministri.

Le cose ivi magnificamente dette, perchè profondamente e da lungo tempo sentite, massime intorno il perfetto ordinamento dell'interna libertà, non han bisogno di commenti. Piacciono, convincono, trovano di per sé la via del cuore. Vediamo con giubilo l'elemento democratico negli atti ministeriali; il potere in mano di chi rappresenta il popolo per costanza e purezza di convinzioni professate nella tranquillità della vita cittadina, come nella persecuzione, nel carcere, sul campo di battaglia.

Giunti al potere per la forza del popolo, il quale mentre reagisce contro l'impero oppressivo, talvolta si abbandona troppo al culto della forza, i Toscani Ministri parlano d'ordine e di legge. Sanno

benissimo che la vera, la sincera e sapiente *legge*, è il trovato più ingegnoso dell'umana giustizia per assicurare i deboli contro i forti — e che però conviene al popolo venerarla.

Ad applicare pienamente questa razionalissima teoria, desideriamo che il nuovo Ministero vinca due nemici. E fra questi due non è il più formidabile forse l'astuzia attivissima dei retrogradi. Egli deve temere altrettanto le imprudenti e disordinate esigenze di quella forza che lo ha recato al potere. Pur troppo gli esempi abbondano, e parlano chiaro le storie: le quali ci dimostrano quasi sempre abbandonati dagli antichi compagni i capi della opposizione, tosto che giunti ad afferrare le redini dello Stato. Qualche volta ciò loro accade per proprio tradimento; ma non sempre; anzi il più delle volte fu perchè la moltitudine ignara di Governo, di Stato, di leggi, di finanze, d'ordini militari e delle altre parti materiali che lo Stato compongono, dai suoi reggitori pretende l'impossibile, e poichè collocava i suoi cari al potere s'immagina che nulla sapranno o potranno negarle di quanto desidera. E fra le moltitudini sono uomini buoni soltanto ad agitare, ma totalmente ignari della difficile scienza di governare gli uomini; i quali, nonché riconoscano il pregio dell'*OPPORTUNITÀ* (prima condizione degli atti politici) la detestano come qualità dell'ipocrisia o dell'imbecille che tentenna, e veri uomini di Stato chiamano a cagione d'ingiuria *OPPORTUNISTI*. Desideriamo che la nave dello Stato Toscano non veda i suoi nuovi rettori rapiti da qualcheduna sommigliante tempesta.

Il concetto della Costituente Italiana, che informa l'interna e l'esterna politica del Programma; noi lo mettiamo e salutiamo soltanto come indizio e segno di *nazionalità*. Con quel concetto protestano i nuovi ministri di volere *italianizzare* la Toscana politica, fin qui prettamente Tedesca. E così sia.

Ma riguardandolo come proposta d'una istituzione di pratica utilità, non possiamo a meno di notare che anche dalle parole del Programma, si ricava facilmente, mancagli effetto il pregio dell'*OPPORTUNITÀ* non solo, ma ben anche la vitale condizione della possibilità.

Nello sviluppo quel concetto è tanto circondato e menomato da limitazioni e da clausole, che si risolve in un mero desiderio di *Costituente*.

— La costituente consiste nel voto di ventitré milioni d'uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che loro meglio convengano — Così il Programma Montanelli-Guerrazzi.

Osserviamo soltanto; che di quei ventitré milioni più di cinque stanno sotto il Tedesco — che altri sei milioni circa gemono sotto un Governo strettamente alleato del Tedesco, e faciente con lui un solo sistema governativo — che il così detto Patrimonio di San Pietro, (cioè tre altri milioni almeno d'Italiani) sono retti dal Governo pretino il quale si reputa perduto se l'Austria esce d'Italia — che in genere non lice sperare dai nostri principi perfetta libertà, finchè l'esistenza del dominio Austriaco fra noi porge saldissima base ai disegni di reazione.

Dunque non si può raccogliere quel voto — dunque la *Costituente nazionale* è un'idea che non può precedere quella di *nazione*.

Prima l'*ITALIA*, e poi la *COSTITUENTE ITALIANA*.

Tutti dobbiamo convenire in questa idea che riconcilia, che distrugge tutti i partiti. L'interesse può anche strascinarvi i principi coi popoli, se i popoli ripeteranno unanimi quel generoso e sapiente grido — se in ogni Stato d'Italia il popolo esigerà d'essere armato come deve per tutelare la patria, per conquistarne la indipendenza.

Applaudiamo però soprattutto il Programma per avere promesso di provvedere alla Toscana *ARMI PROPRIE E BENE ORDINATE*. Ma ci duole che di queste armi abbia detto, dover esse tutelare la Toscana, senza aggiungere che devono concorrere al comune scopo della guerra Italiana.

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

## APPENDICE DI VARIETÀ UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, PROVOCIA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

### Cose municipali.

#### I. proposta di uno studio politico-legale in Trieste.

Ci gode l'animo ogni qualvolta possiamo dire parole di encomio: l'anima nostra avversa ad ogni acerbo linguaggio, trova solamente nella mitezza e nella calma, soddisfazione e conforto.

Ma per quanto rincrescevole torni, è però debito nostro di uon risparmiare occasione in cui ribattere gli antichi abusi, quando, per avventura, si volessero ri-novellare le inveterate colpe.

E prima di parlare della nobile istituzione che è l'apogeo dei severi studi, e perchè si suol dire che gli estremi si toccano, rimontemmo per un momento alla prima istruzione elementare, che è base fondamentale di ogni nobile disciplina.

Fino a tanto che il vizioso sistema di educazione sotto l'antico regime si doveva accettare, fosse egli buono o cattivo, e che ogni ricorso sarebbe risguardato, siccome atto di ribellione, quantunque sin d'allora correva obbligo, dei genitori per lo meno, che i lor bimbi non venissero traditi nei primi rudimenti, perchè quell'età vergine subitamente s'impressiona delle prime cose che colpiscono le facili lor menti, pure un'ombra di scusa sapremmo ritrovare per essi. Non oggi più dove il cittadino ha diritto di far sentire le sue ragioni, non più oggi si può tacere. Se le autorità chiamate a vigilare prime sull'educazione del popolo, non si curano o non vi sanno trovare temperamento, o non vogliono che si scuota dalle fondamenta il vile giogo che teneva in abietto servaggio l'educazione della gioventù, peggio per loro; è dovere vostro, o genitori, che più oltre non si abusi della nostra buona fede, e usando il solito mal vezzo e la solita indolenza si oltraggi per tal modo il buon senno dei galantuomini.

È doloroso sapere che anche in quest'anno a italiana gioventù si ponesse fra mani libercoli tedeschi con allato barbara traduzione italiana. E che, non si poteva rimediare al gravissimo peccato? Non si poteva seguire l'esempio di altre città vicine? o si vorrà ancora seguire all'antica? La nostra nazionalità è garantita, la nostra lingua è italiana, italiana sia quindi per lo innanzi l'educazione della gioventù. Ci si perdono questa disgregazione, che è sfogo dell'anima nostra.

E, riportando allo studio politico-legale, l'egregio Dr. De Rin, nella tornata municipale del 6 Novembre ebbe a proporre che tosto si aprissero le sale per quei giovani che qui si trovano e nella vicina Istria e Dalmazia, acciò in mezzo ai trambusti politici che ovunque ancor fervono e che mettono in forse l'apertura anche tarda delle differenti Università, non perdessero l'anno: fu accettata la proposizione con grande entusiasmo e con particolare gratitudine per quei benemerenzi che spontaneamente si offrerono e gratuitamente assunsero il gravoso incarico. Eccone il progetto:

1. anno: diritto penale - Consigliere Sighele  
diritto naturale - vacante.  
statistica generale e  
parziale - Prof. de Lugnani.
2. anno: diritto ecclesiastico - Monsig. Schneider  
diritto Romano e feudale - D. P. Kandler  
scienza finanziaria - D. Maresch.
3. anno: diritto civile - Consigliere Dal Canton  
diritto mercantile e ma-  
rittimo - D. Vecchi
4. anno: procedura civile - Consigliere Bennoni,  
scienze politiche - D. Monfroni.  
studio libero: procedura  
in lingua slovena, dal sig. Blazir.

Vi sarà pure un Rettore ed un cancelliere. - Lo studio starebbe sotto patrocinio del Municipio e sotto dipendenza del Ministero dell'Istruzione pubblica.

L'insegnamento s'intende in lingua italiana.

Gli attestati avrebbero forza come quelli delle Università.

Oltrechè questo provvedimento provvisoria darà lustro e decoro alla nostra città, ci serve di caparra, perchè in seguito Trieste facendo capo dell'Istria e della Dalmazia, vedasi abbellita di una stabile Università, e si collochi così fra le città gentili che amano la cultura e lo studio.

#### II. Beneficenza.

Alcuni mesi addietro, una speciale commissione di beneficenza composta da buoni cittadini, raccolse circa f. 36 mila, che divise fra' poverelli della città, parte in denaro e parte in pane.

La Commissione Municipale invitata per un nuovo sussidio, assegna frattanto fiorini 5 mila per i nuovi bisogni che si fanno sentire più prepotenti per lo avanzarsi della stagione invernale.

Il Dottore Lorenzutti bene disse che il Municipio dovesse sovvenire l'afflitta umanità con la maggior somma possibile e ciò per duplice ragione: per umanità e per riflessi politici. In vista umanitaria perchè è dovere di sopportare al povero: e in vista politica, perchè la fame non lo trascini a cattive azioni, o perfino al delitto.

Il Municipio diede pure e dà tuttora lavoro in opere pubbliche a moltissime persone, che altrimenti starebbero oziando, ed ebbe a sborsare sin oggi l'ingente somma di f. 90 mila; diciamo ingente, se si riflette alle strettezze finanziarie del Comune. - Ma il danaro donato al povero, non è mai gittato, nè mai troppo.

Ayremmo ancora da parlare di un progetto pel Teatro, che ci riserbiamo a miglior occasione.

F. M.

### RIDICOLAGGINI

#### fatte tenere in conto di cose serie dagli astuti presso gli ignoranti.

Gli isolani di Ceylan parlando al loro principe non osano assumere il loro titolo di creature umane: invece di dire: *Io ho fatto*, essi dicono: *Il membro d'un cane ha fatto la tale cosa*. Se il re domanda loro quanti figli abbiano, essi rispondono: *Due o tre cani, tre o quattro cagne*, secondo il caso.

Or tutti coloro che non sentono la dignità dell'uomo, o a cui non è lasciata professare, possono ben usare di queste espressioni.

Bernier racconta che l'imperatore del Mogol non pronuncia una sola parola senza che i grandi della corte non alzino le mani al cielo e non esclamino: *Maraviglie, maraviglie!* - E nessuno dubita che un imperatore del Mogol potesse dire delle scempiaggini.

Il re d'Aya si chiama Dio e, allorchè scrive ad un sovrano straniero, s'intitola *re dei re, al quale tutti gli altri debbono obbedire, come amico e parente di tutti gli dei del cielo e della terra, colui che, per l'affezione che questi hanno per esso, è la causa della conservazione di tutti gli animali e della successione regolare delle stagioni; fratello del sole, prossimo parente della luna e delle stelle, padrone assoluto del flusso e riflusso del mare, re dell'elefante bianco e dei ventiquattro parasoli*. - Noi però che non siamo suoi sudditi non siamo niente affatto condannabili, se a tutte queste belle cose non ci crediamo un'acca.

Ne' primi giorni del nuovo anno giungono a Pekin dalle provincie dell'impero più di mille mandarini per complimentare l'imperatore: essi vengono distribuiti nelle differenti corti del palazzo, secondo la loro dignità: tutti insieme fanno tre genuflessioni, ed abbassano tre volte la testa verso l'interno del palazzo; un ufficiale del tribunale delle ceremonie dice ad alta voce: *In ginocchio*, e il suo ordine è eseguito: egli dice poscia: *Battete la testa contro terra*; e tutti battono la testa contro la terra: lo stesso ufficiale dice: *Alzatevi*: e ciascuno si alza. È cosa ambita e raramente concessa l'essere ammesso all'onore di dar del naso per terra.

Quell'imperatore dovrebbe concedere questa grazia a quanti ne lo richiedono: Chi sa che dopo essersi rotto il naso non cominciasse a riflettere sulla loro bestialità?

Mario Equicola nella storia di Mantova accusa Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano, di avere corrutti i costumi italiani, e per es., d'udir i suoi suditi facendoli star ginocchione davanti a lui e di farsi baciar la mano; il che in Italia, ei soggiunse, era prima tenuto atto servile. - Infatti secondo i nostri usi, noi non crediamo doverci inginocchiare che a Dio, dinanzi al quale chi più si umilia si esalta.

Schiller dice dell'imperatore Rodolfo II, il quale era dominato dalla passione per i cavalli: "L'accesso a lui era chiuso a chiunque; ed era necessario vestirsi da mozzo di stalla per avvicinarsi alla sua persona". Ecco i cavalli divenuti ministri di grazia e di giustizia.

Bene osserva il Gioja che gli usi surriferiti, e i mille altri consimili tendono a confondere nella mente del popolo l'idea del principe coll'idea della divinità.

Persuadete al popolo che un re perciò solo che è re non può essere fallibile, ovvero che non può essere o divenire imbecille, matto, tiranno, e allora in nome di questo re fatto dio potrete corbellare e tradire i popoli co' tutta comodità. Perchè, lo stesso Gioja dice: Più gli amministratori pubblici sono indifferenti al bene dello Stato e alla loro gloria (che è ben diversa dalla vanità), più odiano il vero, più vogliono essere adulati.

Incapaci d'imitare l'esempio di Filippo il Macedone, il quale assoldava una persona acciò gli ricordasse giornalmente che era uomo, cioè soggetto all'errore, incapaci di gustare la bellezza del detto di Enrico IV ad un ambasciatore: *Forse il vostro padrone non è grande abbastanza per avere dei difetti*, essi crederebbero di degradarsi coll'ingenua confessione di essersi ingannati; e quando non possono negare gli sbagli che commisero, tentano di *confondere la loro persona con la loro carica, a fine di accusare di mancanza di rispetto alla carica chi svela le debolezze della persona*. Quali sono i risultati di questa condotta? Ciascuno nasconde a queste pretese divinità quel vero che è conosciuto da tutti; e, mentre esse credono di rendersi rispettabili con la pretensione di essere infallibili, il pubblico ride delle loro debolezze, e, quel che è peggio, lo Stato ne soffre. In vece d'essere grata a chi fa cadere da' loro occhi il velo, esse sogliono difendere gl'interessi della loro vanità colla rispettabilissima ragione del più forte: ma sgraziatamente per esse la verità viene finalmente alla luce, e il pubblico dice, che per velare una debolezza, dovettero commettere un'ingiustizia; perciò nessuno può negare la certità dell'orgoglio.

### Commercio della lega doganale.

Francoforte, 24 ottobre. In molti sembra dominare l'opinione che la lega doganale trovi al grado di un territorio agricolo, e che debba appena essere elevata al punto di un territorio manifatturiero. Essi credono che noi spacciemo pochissimi fabbricati all'estero, in confronto della quantità di cui siamo inondati, e che noi sborsiamo il prezzo delle nostre importazioni in danaro principalmente con granaglie, lana, bestiami ed altri prodotti del suolo, insieme ad un'aggiunta considerevole in moneta sonante. Queste presupposizioni decidono naturalmente l'opinione di quei molti intorno la politica commerciale da seguirsi presso di noi; se quelle adunque sono erronee, converrà rettificare quest'ultima. Il sig. Junghans, nel suo pregevole scritto *intorno al progresso della lega doganale*, calcola il rispettivo importo dalle nostre esportazioni ed importazioni, deducendole dai registri ufficiali delle dogane. Secondo il termine medio di cinque anni, dal 1838 fino al 1843; la lega doganale tedesca importò annualmente, in cifre rotonde, per 27 3/4 milioni di talleri più dell'esportazione; all'incontro di prodotti agricoli e di stoffe greggie esportò soltanto per circa 14 milioni di talleri più dell'importazione. Qindi noi ritiriamo il doppio del valore, ne' prodotti del suolo o nelle stoffe lavorate, di quello che possiamo consegnarne. Inoltre, in mezzi fabbricati e materiali per la manipolazione, noi importiamo per 59 3/4 milioni di talleri più dell'esportazione, con cui il bilancio, che noi abbiamo a saldare per queste rubriche prese in complesso, s'accresce fino a 75 1/2 milioni. E come conciliamo noi ciò? Esportando per oltre 70 1/2 milioni di più di quello che importiamo. Il fatto che in un conto generale fissato secondo l'apprezzamento medio, la cui somma totale importa più di 220 milioni, vi sia un divario di 3 milioni, non deve farci concludere che sia da sborsarsi all'estero un bilancio in moneta sonante; perchè gli oggetti importanti sono per la massima parte calcolati a questi prezzi di mercato, i quali contengono insieme il guadagno degl'importatori. Per l'anno 1846 troviamo delle somme di esportazione della lega doganale, per menzione soltanto gli oggetti principali in cifre rotonde, nelle cotonerie per 4 milioni, vetrami per 2 milioni, legnami 4 milioni, chin-cagliere 13 3/4 milioni, pellami 1 milione, merci di lino 14 milioni, seterie e marci di mezza seta 14 milioni, fabbricati di tabacco 1 1/2 milione, terraglie 2 1/2 milioni, e lanerie, merci le meno protette delle altre, 25 milioni di talleri. Oltre ciò furono spediti all'estero, per notevoli somme, delle merci di rame di ottoni, di zinco e di stagno, spazzole e stacci, strumenti, vestiti, candele, carta, tapeti, lavori di legature, pellecchie, polvere da schioppo, sapone, lavori di pietra, tela incerata, ecc. ecc. Il valore totale dei fabbricati esportati importava 100 milioni di talleri. Forse sarà ignoto a taluni che la lega doganale, in seguito alla sua elevata fabbricazione, non supplisce più al proprio bisogno in lana; p. e., nel 1840 essa esportò 104,000 cent., importandone all'incontro 149,000 cent., per lo più, com'è naturale, di qualità inferiore. Dopo questi schiarimenti, che meritano essere diffusi generalmente, speriamo si acquisterà una miglior opinione sull'attitudine che ha alla concorrenza l'industria della lega doganale rimproppo all'estero. Del resto è facile spiegarsi da che provenga che molti credono così tenue.